

**LA RASSEGNA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA**

DIRETTORE: Enrico Ghidetti

COMITATO SCIENTIFICO: Alberto Beniscelli (Università di Genova), Luca Beltrami (Università di Genova), Marco Biffi (Università di Firenze), Emanuela Bufacchi (Università "Suor Orsola Benincasa" di Napoli), Raoul Bruni (Uniwersytet Kardynała Stefana Wyszyńskiego w Warszawie), Floriana Calitti (Università digitale Pegaso), Maria Pia De Paulis (Université Sorbonne Nouvelle), Marco Dondero (Università Roma Tre), Giulio Ferroni (Sapienza Università di Roma), Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria), Giuseppe Gazzola (Stony Brook University di New York), Christian Genetelli (Université de Fribourg), Marco Maggiore (Università di Pisa), Quinto Marini (Università di Genova), Laura Melosi (Università di Macerata), Matteo Navone (Università di Genova), Roberta Turchi (Università di Firenze)

DIREZIONE E REDAZIONE:

Enrico Ghidetti, Via Scipione Ammirato 50 – 50136 Firenze; e-mail: periodici@lelettere.it

SEGRETERIA SCIENTIFICA E REDAZIONE:

Elisabetta Benucci

AMMINISTRAZIONE:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

e-mail: amministrazione@editorialefirenze.it

www.lelettere.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Giovanni Gentile

Rivista di classe A nella valutazione ANVUR

Gli articoli e le note proposte per la pubblicazione nella RLI sono sottoposti al parere vincolante di due revisori anonimi

ABBONAMENTI:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

Tel. 055 645103

e-mail: abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it

Abbonamenti 2025

PRIVATI:

SOLO CARTA: Italia € 165,00 - Estero € 205,00

CARTA + WEB: Italia € 205,00 - Estero € 245,00

ISTITUZIONI:

SOLO CARTA: Italia € 215,00 - Estero € 259,00

CARTA + WEB: Italia € 259,00 - Estero € 303,00

FASCICOLO SINGOLO: Italia € 120,00 - Estero € 140,00

Tutti i materiali (scritti da pubblicare, pubblicazioni da recensire, riviste) dovranno essere indirizzati presso la Casa Editrice Le Lettere. Manoscritti, dattiloscritti ed altro materiale, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Scritto al Tribunale di Firenze n. 1254 - 25/7/1958

Stampato nel mese di gennaio 2025 da Tipografia Petrucci – Città di Castello (PG)

SOMMARIO

Saggi

DANIELA D'EUGENIO, <i>Rubare il cielo. La meteorologia rinascimentale e il caso di Cesare Rao</i>	259
IRENE RUMINE, <i>Tracce goldoniane nella lingua dei «Promessi sposi». Note su alcune locuzioni d'uso comune</i>	276
ANTONIO CARRANNANTE, <i>Pedagogia e antipedagogia nelle «Note azzurre» (1870-1907) di Carlo Dossi</i>	293

Rassegna bibliografica

Origini e Duecento, a c. di M. Maggiore, pag. 303 - Dante, a c. di M. Seriacopi, pag. 315 - Trecento, a c. di E. Bufacchi e L. Furbetta, pag. 340 - Quattrocento, a c. di F. Furlan e G. Villani, pag. 355 - Cinquecento, a c. di F. Calitti e M. C. Figorilli, pag. 379 - Seicento, a c. di Q. Marini, pag. 397 - Settecento, a c. di R. Turchi e S. Casini, pag. 424 - Primo Ottocento, a c. di V. Camarotto e M. Dondero, pag. 430 - Secondo Ottocento, a c. di A. Carrannante, pag. 446 - Primo Novecento, a c. di L. Melosi e M. V. Dominioni, pag. 465 - Dal Secondo Novecento ai giorni nostri, a c. di R. Bruni, pag. 473 - Linguistica italiana, a c. M. Biffi, pag. 482

Sommari-Abstracts	499
-------------------------	-----

stoniche (attestata la prima, ma spesso si tratta di casi aspecifici; pressoché assente la seconda – notevoli entrambe le fattispecie per distanza rispetto al veronese), delle sorti delle vocali atone in fine di parola (cruciale per chiarire la posizione del trentino rispetto al lombardo orientale, da un lato, e al veronese dall'altro). [Luca Cantoni]

DANTE

A CURA DI MASSIMO SERIACOPI

SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA, *Lopere-seguite. Atti degli incontri sulle opere di Dante. I. «Vita nova», «Fiore». «Epistola XIII»*, a c. di MANUELE GRAGNOLATI, LUCA CARLO ROSSI, PAOLA ALLEGRETTI, NATASCIA TONELLI, ALBERTO CASADEI, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2018, pp. x, 422.

In sequenza rispetto a una *Prefazione* generale di MARCELLO CICCUTO (pp. ix-x) e a una *Premessa* (pp. 3-4) dei primi due curatori riguardo alla *Vita nova*, il volume consta di una serie di otto interventi ruotanti intorno al libello giovanile, a cominciare da «*Vita nova*». *Il libro delle "transfigurazioni" d'amore* (pp. 5-24) di ERMINIA ARDISSINO, che individua nel libello «una strutturazione a stadi progressivi che preparano il terreno allo sviluppo di una teoria d'amore, che è anche teoria poetica, che approda a un nuovo modo di dire d'amore» (p. 6), con debiti verso Ovidio e verso la cultura occitanica, oltre che verso Andrea Cappellano, Guittone, Guinizzelli e Cavalcanti, ma anche con ricerca «di una propria voce e individualità poetica oltre che amorosa» (p. 17).

FURIO BRUGNOLO, in *Conservare per trasformare. Il "transfer" lirico in Dante* («*Vita nuo-*

va» e dintorni), alle pp. 25-65, si propone di applicare alla poesia lirica dantesca in particolare la nozione più generale di "transfer letterario" e culturale, nel passaggio di un oggetto letterario da un certo contesto culturale a un altro, con trasformazione del senso e della funzione di tale oggetto, che sia un singolo motivo o un genere lirico (o anche una ripresa da generi narrativi), come viene esemplificato attraverso testi evidenziando «il geniale sperimentalismo di Dante nel rivisitare a 360 gradi generi, motivi e dispositivi letterari della tradizione romanza e nel trasformarli radicalmente pur rispettandone le implicazioni» (p. 64).

MANUELE GRAGNOLATI, poi, con *Una "performance" senza gerarchia: la riscrittura bi-stabile della «Vita nova»* (pp. 67-85) traccia un percorso che parte dalla produzione lirica giovanile dell'Alighieri secondo le linee indicate a suo tempo dalla Barolini e indaga il rapporto tra rime e *Vita nova* come riscrittura variante in relazione a temporalità, soggettività e forma del testo anche come autoesegesi performativa, mentre GIUSEPPE LEDDA (*L'ineffabilità nella «Vita nova»: retorica, mistica, narrativa*, pp. 87-113) indica, riguardo ai topoi dell'ineffabilità nella lirica d'amore, l'altezza eccezionale raggiunta dall'espressione dantesca nel libello giovanile in parte inserendo i testi poetici in un macrotesto prosimetrico e in una complessa composizione narrativa, in parte ripercorrendo la tradizione dell'ineffabilità nella tradizione mistica e teologica, ricollegabile al dettato biblico e agiografico e tendente all'elaborazione di «un tipo di poesia completamente nuova, che possa risultare degna, secondo il principio retorico della *convenientia*, del suo meraviglioso e nuovissimo oggetto» (p. 112), a livello paradisiaco.

ELENA LOMBARDI, in *Il pensiero linguistico nella «Vita nova»* (pp. 115-134), si muove tra quei pensieri linguistici in dialogo (e a volte in contraddizione) tra loro che caratterizzano il percorso dantesco, sia per il "linguaggio in sé" che per il ruolo assunto dal volgare, nel tentativo di «riallacciare il mondo linguistico della *Vita Nova* al resto del pensiero dantesco, per mostrare che, se da una parte» il libello «vi porta ulteriore entropia, sanzionandone la sua sostanziale incoerenza, dall'altra permette di creare dialoghi altri ed alleanze diverse tra le varie opere dantesche sul tema della lingua» (p. 115), e DONATO PIROVANO,

con "La mia lingua parlò quasi come per se stesso mosso". Lettura di «Donne ch'avete intelletto d'amore» (VN XIX 4-14), alle pp. 135-152, offre una interpretazione delle cinque stanze della poesia per dimostrare come essa contenga un punto di svolta decisivo nel rinnovamento di Dante e per discutere di alcune problematiche esegetiche e filologiche che caratterizzano il componimento.

Spetta poi a ROBERTO REA, con *Cavalcanti nella «Vita nuova»: una proposta di rilettura* (pp. 153-172), ridefinire la storia dei rapporti intercorrenti tra due poeti che mostrano una diversa concezione dell'amore, il che avrebbe provocato un'irreparabile rottura tra due amici, dato rimesso in discussione poiché appaiono forzate le ricerche di «segni del rancore e della polemica» (p. 172) nel percorso dantesco, mentre NATASCIA TONELLI, in *I tempi della poesia, il tempo della prosa: a proposito di alcune visioni della «Vita nuova»* (pp. 173-94), parla di una "costruzione di coerenza" e di "tecniche di strutturazione" del libello giovanile, di "consapevolezza visionaria" e di valenze profetiche come elementi costitutivi della formazione del futuro autore della *Commedia*.

La sezione dedicata al *Fiore*. *Il testo e il commento* è a c. di PAOLA ALLEGRETTI e NATASCIA TONELLI, ed è la prima curatrice a proporre una *Premessa: questioni vecchie e nuove intorno al «Fiore»* alle pp. 197-220, all'interno della quale si pone il problema dei "luoghi paralleli" e dei casi di "transfer lirico", dell'incertezza riguardo al fatto che il *Fiore* sia adespoto, seguita da LUCIANO FORMISANO che, in *L'attribuzione del «Fiore»: una questione aperta* (pp. 221-235), esamina argomenti esterni e interni per un'attribuibilità che lui stesso ormai pare guardare con una dose di scetticismo, soffermandosi sul luogo di composizione del *Fiore*, una Francia che probabilmente Dante non ha mai conosciuto, e il suo continuo sperimentalismo non basta a giustificare prese di posizione recise sulla questione.

LUCA CARLO ROSSI, con *Un «Fiore» tra i commenti*, alle pp. 237-247, ripercorre il proprio itinerario editoriale che portò all'edizione da lui curata nel 1996 dell'opera, arrivando a una «inevitabile, a rigor di metodo filologico, sospensione del giudizio improntata a imparzialità scientifica» (p. 243) riguardo all'attribuzione, con proposta di titolo da mutare in *Romanzo di Durante*, mentre PASQUALE

STOPPELLI indaga, in *Paternità ed ecdotica del «Fiore»: aspetti indipendenti?* (pp. 249-258), su implicazioni attributive che vanno al di là dell'aspetto puramente filologico rispetto alla questione della paternità dell'opera, a suo parere attribuibile senz'altro a Dante.

PAOLA ALLEGRETTI, con *Il volgarizzamento alla luce del testimone* (pp. 259-270), pone l'accento sulle caratteristiche specifiche dell'unico testimone del *Fiore* chiedendosi se «possano essere messe in relazione alle caratteristiche specifiche del testo» (p. 259), e studiando quindi l'organizzazione in due colonne del testimone, le rubriche, i legami rimatici e lessicali, la struttura del sonetto e del volgarizzamento, per lasciare poi spazio a interpretazioni che però devono tener necessariamente conto di questi dati.

La terza sezione, «*Epistola a Cangrande*». *Stato degli studi e nuove prospettive*, è a c. di ALBERTO CASADEI e prevede, dopo una *Premessa* di LINO PERTILE (pp. 273-275), un intervento del curatore, *Situazione dell'«Epistola a Cangrande»: una sintesi* (pp. 277-310), operata con notevole equilibrio e considerando «necessario valutare quali siano le prove e quali siano gli indizi che devono essere tenuti in considerazione per formulare una congettura adeguata» (p. 278) per stabilire l'autenticità dell'attribuzione, con dettagliata analisi dei tre fondamentali punti critici dell'indagine e delle prese di posizione, tra le altre, di Bellomo e ancor più di Azzetta sulla questione: le lucide e ben sequenziate argomentazioni dello studioso portano a escludere la paternità dantesca dell'opera.

PAOLO DE VENTURA, in *Dante e Cangrande, Dupin e Salomone* (pp. 311-334), ripercorre lo *status quaestionis* notando che «il dibattito sull'autenticità ha avuto tra le sue principali conseguenze quella di stornare l'attenzione critica da una più attenta analisi semantica del contenuto» (p. 319), e si sofferma poi su ciò che implica la definizione del titolo del poema dantesco e sui parallelismi di questo con il *Cantico dei Cantici*, mentre GIUSEPPE INDIZIO, con *L'«Epistola XIII»: primi appunti per un approccio sistematico alle questioni attributive* (pp. 335-373), indica, riguardo a questo «testo soggetto a interpretazione» (p. 335), sei "profili-chiave" da indagare, cioè «contenuto, stile e lessico, tradizione diretta e indiretta, compatibilità biografica e struttura del falso» (p. 337), partitamente discussi per

arrivare a sostenere la paternità dantesca e quindi l'autenticità dell'opera.

MARCO VEGLIA poi, in *Dante e Cangrande tra Verona e Ravenna* (pp. 375-405), redige un tentativo di «tracciare una sorta di “paradigma indiziario”, che giovi a comprendere alcuni aspetti del periodo veronese» (p. 376) di Dante per offrire una “via diversa” rispetto a quelle di solito percorse per definire la paternità dell'opera, rifacendosi anche alle osservazioni di Foscolo per ricostruire i complessi rapporti intercorsi con il signore scaligero, e a un'attenta analisi del passo di *Paradiso* XVII che lo riguarda direttamente.

Il volume riporta infine, a c. di PAOLA ALLEGRETTI e PAOLO PONTARI, l'*Indice dei manoscritti* (p. 409) e l'*Indice dei nomi* (pp. 411-421). [*Massimo Seriacopi*]

SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA, *Lopere-seguite. Atti degli incontri sulle opere di Dante. II. «Egloge». «Questio»*, a c. di GABRIELLA ALBANESE, GIANFRANCO FIORAVANTI, PAOLO PONTARI, Firenze, Simmel-Edizioni del Galluzzo, 2023, pp. VIII, 340+11 tavole f. t.

Mentre gli interventi inerenti alle *Egloge* sono stati curati da GABRIELLA ALBANESE e PAOLO PONTARI, la sezione dedicata alla *Questio* è a c. di GIANFRANCO FIORAVANTI; nel caso della prima opera, dopo una *Premessa* della curatrice alle pp. 3-8, nella quale si lamenta che *Egloge* e *Questio* sono le opere dantesche più ignorate dalla critica e dall'editoria scientifica, e quindi si sottolinea che gli studi di questi Atti tendono a una nuova lettura delle opere, «sia a livello testuale sia a livello delle connessioni con il contesto storico-culturale in cui videro la luce» (p. 5), la serie di interventi si apre proprio con il suo *Pastorale dantesca. Recupero filologici e documentari per una nuova lettura delle «Egloge»* (pp. 9-62), considerate «il prototipo della corrispondenza bucolica» (p. 10) e necessitanti del riconoscimento del «taglio autobiografico, storico-politico e critico sotteso alla tramatura di una *fabula* bucolica impegnata esplicitamente sul piano metaletterario in una meditata e rivoluzionaria dichiarazione di poetica» (p. 11), in un dialogo tra polistilismo e autobiografia, documentato attraverso l'analisi della tradi-

zione manoscritta e delle “tracce” archivistiche bolognesi.

Segue, di GIAN MARIO ANSELMINI, *Dante, l'Umanesimo, i diavoli e l'origine di una grande utopia* (pp. 63-76), che propone come data d'inizio del periodo definito Umanesimo proprio quegli anni 1320-1321 in cui da Ravenna Dante «rilanciò, in corrispondenza con Giovanni del Virgilio, un genere sepolto da un millennio» (p. 65) che segnerà una duratura forma di immaginario artistico e di pensiero utopico, tale da indirizzare anche la visione del demoniaco in forma «più metaforica che visionaria e penitenziale» (p. 72), mentre PAOLA ALLEGRETTI, con *Le «Egloge» di Dante e il rapporto con i contemporanei* (pp. 77-134), propone considerazioni sul rapporto dialettico istituibile tra alcuni aspetti delle *Bucoliche* virgiliane e le innovazioni introdotte da Dante in questo genere letterario, riflettendo sulla costruzione del genere, sul concetto di *rusticitas* e su vari elementi costitutivi dell'operato dantesco anche in riferimento alla mitologia greca filtrata attraverso le *Metamorfosi* di Ovidio.

MARCO PETOLETTI, in “*Ni te, Polipheme, timerem*”. *Intertestualità e interpretazione nell'ultima egloga di Dante* (pp. 135-150), sottolinea «l'abile finezza nel variare i modelli antichi» (p. 139) manifestata dall'Alighieri e l'uso che fa della figura di Polifemo, le cui valenze vengono analizzate in funzione dell'intertestualità applicata, mentre CLAUDIA VILLA, con *Comica verba («Egl.» II 52)*, alle pp. 151-167, indaga sui lemmi del settore installati in un ampio campo semantico e collegati e intersecati in modo tale da far «comprendere il senso della scelta dantesca fra “comico” e “comedia”» (p. 151) anche in relazione alle *auctoritates* del genere e al programma sotteso alla messa in opera del poema dantesco, «sintesi geniale delle sparse sollecitazioni» (p. 167) ricorribili a questi *verba*.

PAOLO PONTARI, “*Eridani michi spem mediamne dedisti*”. *Dante, Pomposa e la datazione delle «Egloge»* (pp. 169-209), sostiene che «le prove testimoniali testuali e contestuali di cui disponiamo suggeriscono [...] di collocare l'avvio della corrispondenza poetica latina con Giovanni del Virgilio nel tardo autunno del 1319 e, di conseguenza, la prima presenza di Dante a Ravenna sul finire di quell'anno» (p. 171), nonché il luogo di incontro tra i due intellettuali nel monastero di Pomposa,

e VERONICA DADÀ, in *Nuovi contributi metrici per l'autenticità delle «Egloghe»* (pp. 211-228), propone un confronto sull'esametro dantesco e virgiliano, sulla componente prosodica e metrica, tale da mostrare due modelli esecutivi molto diversificati tra loro e da far propendere con decisione per l'autenticità delle *Egloghe*.

Riguardo alla *Questio*, la serie di interventi si apre, dopo una sua *Premessa* (pp. 231-241) incentrata su questioni linguistiche, storiche e strutturali, con quello ancora del curatore GIANFRANCO FIORAVANTI, *Alberto di Sassonia, Biagio Pelacani e la «Questio de aqua et terra»* (pp. 243-262), che intende ricollocare la *Questio* all'interno del dibattito filosofico-scientifico a cui appartiene al di là della questione della paternità, perché confrontando il suo contenuto con opere di astronomi, medici e filosofi coevi possa emergere «qualche caratteristica [...] che ci dica qualcosa di più sull'ambiente e sul tempo della sua composizione» (p. 244), che sembrerebbe in realtà posteriore rispetto a quanto finora postulato.

È ANDREA TABARRONI, con «*Nihil sequitur impossibile apud recte philosophantes*»: la struttura argomentativa della «*Questio de aqua et terra*» (pp. 263-280), a porsi domande di carattere tecnico-linguistico (come quella che concerne il termine *principium*) e di logica filosofica per comprendere meglio l'essenza di un testo «scientifico» che utilizza la dimostrazione *per impossibile* e la *destructio consequentis* «per fondare non più soltanto una delle sue argomentazioni [...], bensì il principio stesso su cui intende far poggiare la tesi conclusiva dell'intero trattato» (p. 272); ALBERTO CASADEI invece, in «*Inf.*» XXXIV e «*Par.*» XXIX in relazione alla «*Questio de aqua et terra*» (pp. 281-309), attraverso un'attenta analisi testuale mette a confronto passi ricollegabili delle opere dimostrando che se Dante fosse l'autore della *Questio* indirettamente con essa produrrebbe «una smentita non sanabile» (p. 305) delle affermazioni (tipo quella della costituzione del Purgatorio) contenute nel *sacrato poema*.

MICHELE RINALDI infine, con *Pietro Alighieri, Carlo Reguardati e la «Questio de aqua et terra»* (pp. 311-319), si sofferma sulla tradizione indiretta dell'opera e in particolare sulla *editio princeps* del 1508 e sulla terza redazione del *Comentum* di Pietro Alighieri su *Inferno* XXXIV, con osservazioni, poi, sulla da-

tazione del manoscritto Ott. Lat. 2867.

Il volume è corredato da undici tavole fuori testo e dall'*Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio* (pp. 323-324) e dall'*Indice dei nomi* (pp. 325-336) a c. di VERONICA DADÀ. [Massimo Seriacopi]

SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA, *Lopere-seguite. Atti degli incontri sulle opere di Dante. IV. «De vulgari eloquentia». «Monarchia»*, a c. di CORRADO BOLOGNA e FRANCESCO FURLAN, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2022, pp. VIII, 360+14 tavole f. t.

Spetta al primo studioso nominato nel titolo la cura degli interventi relativi al trattato incompiuto, nonché l'*Introduzione: potere della lingua e lingua del potere nel «De vulgari eloquentia»* (pp. 3-38): considerato che si tratta dell'opera dantesca che ultimamente ha visto i cambiamenti più radicali del «proprio statuto sul piano epistemologico e storiografico» (p. 3), lo studioso la ricolloca nella sua dimensione di pertinenza, quella politico-filosofica, eticamente sottesa a una utopica «civiltà politica in cui il *potere della lingua*, espresso nella forma suprema del *volgare illustre*, riesca a saldare, attraverso la cultura, la *lingua del potere* al progetto di costituzione di una comunità sociale condivisa» (*ibidem*), una *communitas* umana, pilastro della convivenza civile a cui il linguaggio per sua natura tende e che il monarca fonda e garantisce, creando i presupposti per una fusione tra cultura e politica.

ENRICO FENZI poi, in *Note per una nuova edizione critica del «De vulgari eloquentia»* (pp. 39-91), riassume lo *status questionis* da Rajna in avanti, con notazioni sui codici che trasmettono il testo, sul postulato archetipo dei tre codici fondamentali, sulle affinità tra i codici G e T, sulle correzioni e integrazioni di questi due ultimi, sulle valenze ottimali del codice B e su questioni ecdotiche di natura lessicale, mentre MIRA MOCAN, con *Arte e poesia nel «De vulgari eloquentia», fra «natura» e «artificio»: la lezione dei trovatori* (pp. 93-122), individua in questa sorta di «storia e antologia» della letteratura europea il progetto di far emergere la storicizzazione di un canone riferito alla poesia romanza delle origini e, conseguentemente, la figura di un creatore di

versi in lingua volgare promosso al rango di "poeta-eroe illustre", «depositario della più alta funzione civile e civilizzatrice, dal momento che sarà lui a forgiare lo strumento principe di un nuovo potere illuminato: la *locutio naturalis* ma nel contempo "artificiata"» (p. 94).

MIRKO TAVONI, in *Il «De vulgari eloquentia» al crocevia tra filosofia, politica e biografia* (pp. 123-161), indaga quelle che definisce "motivazioni extra-poetiche" del trattato, e quindi componenti, oltre che filosofiche e politiche, autoesegetiche, con interessanti notazioni su come Dante abbia compreso che le lingue mutano nel tempo e nello spazio, sulla sua capacità di tracciare una storia linguistica "sacra e profana" dell'umanità e di costituire una sorta di "linguistica comparata" nelle *mappae mundi*, senza dimenticare il confronto con la "lingua grammaticata" latina e le valenze sottese nel rapporto tra idea imperiale e volgare illustre.

Per quanto concerne la *Monarchia*, il curatore della sezione, FRANCESCO FURLAN, interviene, dopo la *Premessa* alle pp. 165-170, con una *Introduzione*: "Pro salute veritatis" («Mon.» III 18). Ancora su tradizione, autore e composizione del «*Monarchia*» (pp. 171-199), all'interno della quale cerca di ristabilire criteri filologicamente validi riguardo al testo del trattato in aperta e dura contrapposizione con recenti ipotesi riguardanti soprattutto l'inciso *sicut in Paradiso Comedie iam dixit* e la data della composizione da ricondursi agli ultimi anni della vita di Dante.

ENRICO FENZI, in *Guerra o duello o che altro? Una nota per «Mon.» II VII-IX* (pp. 201-238), dibatte della nozione dantesca di "duello" e di "guerra" con precisi riferimenti testuali in contrapposizione al fine dell'attuazione della potenza speculativa umana che dovrebbe condurre alla felicità a patto che vi sia una unità della compagine umana e una generale condizione di pace, come dimostrano i riferimenti alla situazione creata dall'Impero romano, mentre FRANCESCA FONTANELLA, con *La successione degli imperi e l'ambasceria di Alessandro ai Romani nella «Monarchia»* (pp. 239-257), ricordato che per Dante il diritto coincide con la volontà divina, si appunta sulla questione dell'unico vero Impero ecumenico, quello romano, senza paragoni in estensione, durata e capacità di retto governo, concordando con quanto riportato in Tito Livio ri-

guardo alla narrazione dell'ambasciata di Alessandro Magno ai Romani.

Per MARIANO PÉREZ CARRASCO (*Neopaganesimo, immanenza e modernità: sul senso storico-filosofico delle critiche di Guido Vernani al «Monarchia»*, pp. 259-299), «quello che contraddistingue la filosofia dantesca è un'arditezza di pensiero e un'originalità che costituiscono in non poca misura la sua modernità» (p. 259), aspetti mai condivisi né compresi da Vernani, il cui percorso di interpretazione del trattato dantesco viene riesaminato in base alle quattro critiche che gli muoveva contro, convinto di trovarsi di fronte a una rinascita del paganesimo e imbrigliato in considerazioni che conducono verso il moderno immanentismo, con notazioni sui *duo ultima* danteschi, mentre PRUE SHAW, con *La situazione ecdotica della «Monarchia» alla luce del ms. Add. 6891 della British Library e della traduzione tedesca di Johannes Heroldt* (1559), alle pp. 301-325, insiste sulla necessità di partire dai testi critici, cioè il più possibile vicini all'*intentio auctoris*, per affrontare lo studio di Dante; segue poi un'attenta analisi dei ventuno codici che trasmettono il testo del *Monarchia*, soffermandosi in particolare sulla prima traduzione in tedesco di Heroldt, pubblicata in parallelo con la *editio princeps* del trattato risalente al 1559 e sulla questione inerente al passo di I XII 6 (*sicut in Paradiso Comedie iam dixit*), la cui discussa autenticità risulta fondamentale per la datazione della composizione dell'opera.

ANDREA TABARRONI infine, con "Né termine di cose né di tempo". *La giurisdizione universale dell'impero dal «Convivio» alla «Comedia»* (pp. 327-338), indaga secondo quali termini l'Alighieri considera la giurisdizione imperiale in ogni caso (perfino nella funzione di giudizio di Gesù) legittima, per garantire quindi nell'attualità la validità del ruolo provvidenziale dell'imperatore (nell'ambito della propaganda a favore di Enrico VII di Lussemburgo) nella storia umana, supportando tale nuova teoria sulla provvidenza sia nel *Monarchia* che nei versi 86-90 di *Paradiso* VI.

Oltre che da quattordici tavole fuori testo, il volume è corredato dall'*Indice dei manoscritti* (pp. 343-344) e dall'*Indice dei nomi* (pp. 345-356) a c. di ELENA VAGNONI. [Massimo Seriacopi]

SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA, *Lopere-seguite. Atti degli incontri sulle opere di Dante. V. «Commedia». «Inferno»*, a c. di PAOLA ALLEGRETTI, MARCELLO CICCUTO, GIUSEPPE LEDDA, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2022, pp. VIII, 364+9 tavole f. t.

Il volume è suddiviso nella sezione intitolata *L'edizione critica della «Commedia»*, a c. di PAOLA ALLEGRETTI e MARCELLO CICCUTO, e in quella sull'*Inferno* curata da MARCELLO CICCUTO e GIUSEPPE LEDDA, a sua volta suddivisa, dopo una *Premessa* di GIUSEPPE LEDDA (pp. 119-121, con indicazione sintetica dei contenuti dei contributi), in *«Inferno». Strutture, fonti, modelli*, e in *«Inferno». Temi, personaggi, episodi*.

Nella prima sezione, dopo la *Premessa* di MARCELLO CICCUTO (pp. 3-5), incentrata su considerazioni inerenti alla strada fatta verso la *constitutio textus* del poema dantesco dopo Petrocchi, PAOLO TROVATO propone, alle pp. 7-24, *Qualche riflessione, qualche novità e qualche dubbio sulla resa formale della «Commedia»* (pp. 7-24), indicando i risultati raggiunti dal gruppo di lavoro ferrarese per la restituzione testuale in base alle nuove proposte delle collocazioni stemmatiche dei codici conosciuti, e con osservazioni relative al peso di vari codici e alla resa formale delle lezioni da promuovere a testo, con particolare attenzione finale riservata alla “legge Castellani” che prospetta la degeminazione della laterale ante protonica nelle preposizioni articolate dell'italiano antico, mentre FEDERICO SANGUINETTI, alle pp. 25-80, offre numerosi “*Additamenta*” per lo “*stemma codicum*”, e sviluppa quindi, con notevole *vis polemica*, le sue osservazioni che riguardano essenzialmente la disamina dei codici necessari per la ricostituzione di un testo critico della *Commedia* che tenga conto, tra l'altro, della «superficie fonomorfologica senza avere un punto di riferimento costante» (p. 27), visto che manca un autografo, e, facendosi forte delle più recenti acquisizioni su datazioni e valore di alcuni codici, come il LausSC, opera una distinzione dei testimoni proponendo dettagliate osservazioni sulle loro varianti, sulla sottofamiglia di Laur, per asserire infine che bisognerà ancora procedere sulla “strada maestra” tracciata da Mussafia, Moore, Barbi, Casella e Petrocchi.

GIORGIO INGLESE, in *La «Commedia»: problemi di ecdotica* (pp. 81-85), a sua volta, propone precise considerazioni su precetti basilari dell'ecdotica per affermare che la selezione secondo uno stemma delle lezioni deve considerare una classificazione “qualitativa” delle varianti considerando anche una distinzione tra macrovarianti e varianti “adiafore”, procedimento che lo porta a concludere che «l'accordo fra Mart, Triv e Urb si presenta come un punto di partenza privilegiato per la costituzione del testo» (p. 84).

Più circostanziata l'analisi operata da ELISABETTA TONELLO, che, in *Qualche scheda su Parm (3285), già codice di controllo nell'edizione della «Commedia»* (pp. 87-96), dopo aver discettato delle soluzioni radicalmente diverse proposte nel corso degli ultimi decenni per la *constitutio textus*, e dell'impossibilità «di trovare un codice “ottimo” sia stematicamente che linguisticamente» (p. 89), offre dati utili alla valutazione di Parm dal punto di vista stemmatico, considerandolo rappresentante di «una fase della diffusione del poema assolutamente significativa» (p. 96), nonché esponente di «uno dei primissimi approdi del poema a Firenze da Nord» (*ibidem*), mentre ELEONISIA MANDOLA, con *L'edizione Petrocchi “alla luce del più antico codice di sicura fiorentinità”* (pp. 97-113), si concentra sul Laurenziano Pluteo XL 12, confrontandone le lezioni per il *Paradiso* con l'edizione Petrocchi e proponendo un indispensabile confronto della veste fonomorfologica con il Trivulziano 1080, a suo parere di fama usurpata, come cerca di dimostrare anche in base ad alcune lezioni riportate da Laur 40 12.

La sezione si conclude, a p. 115, con una *Postilla* di GIORGIO INGLESE, che contesta quattro prese di posizione della Mandola riferendosi a *Paradiso* XXIX 30, III 108, V 3 e XVI 111.

La seconda serie di interventi comincia con quello di THEODORE J. CACHEY JR., il quale, in *Mappe e strutture topografiche dell'«Inferno» dantesco* (pp. 125-153), propone la corrispondenza tra contesto storico (e di storia della cartografia, con un contributo dantesco da non sottovalutare) e «impulso cartografico che Dante esprime nelle sue mappature e nelle strutture topografiche della *Commedia*» (p. 125) come risposta all'intima esigenza dell'esule «di mappare sé stesso e di fissare il suo luogo nel cosmo tramite il poema»

(p. 126), con una valenza che mette questo "mappare" in relazione alla storia politica e alla storia dell'esilio politico di Dante; strutture topografiche e indicazioni contenute in *Inferno* XXVIII secondo la *mappa mundi* lì delineata fanno comprendere come in esse il poeta ha fatto confluire diverse tradizioni cartografiche dell'epoca sua.

RONALD L. MARTINEZ invece, con *La Bibbia e il sacro nell'«Inferno» di Dante: le presenze di Cristo* (pp. 155-202), indaga i riferimenti cristologici presenti in modo più o meno scoperto nella prima cantica, e si sofferma su episodi come quello degli ipocriti per mostrare come il poeta abbia saputo fare anche dei momenti più cupi della dimensione infernale «un'espressione apofatica del sacro, una *via negationis* che lascia trasparire il messaggio di Cristo. Il buio dell'abisso stende uno sfondo contro il quale splende in controluce il messaggio del *Vangelo*» (p. 201), come esemplarmente dimostra l'episodio del conte Ugolino.

Lo stimolante intervento di LINO PERTILE, *L'«Inferno» tra cultura d'élite e cultura popolare* (pp. 203-226), mette finalmente in rilievo un dato importantissimo e spesso purtroppo trascurato dalla erudizione accademica: con il suo poema «Dante racconta che viene salvato perché salvi il mondo [...]. Questa la missione di cui il poeta si dichiara investito, e la *Commedia* è lo strumento con cui realizzarla» (p. 207), assumendo un ruolo profetico non sempre debitamente evidenziato («Il poeta trasmette questo messaggio morale nella forma più accattivante possibile, ma la dimensione strutturale ed estetica del poema rimane in sostanza secondaria e strumentale rispetto al suo intento etico-religioso; è il mezzo dell'operazione, il complesso delle sue strategie poetiche e narrative, e non il suo fine», si era giustamente notato nella pagina precedente); riflettendo sulla portata "popolare" della grande opera, lo studioso si dimostra giustamente perplesso quando constata che ancora oggi gli esperti accademici che discettano così forbitamente di questo autore mostrino di non comprendere quanto sia importante considerare questa volontà di far passare tali insegnamenti nella propria esperienza esistenziale.

SILVANA VECCHIO, *La teologia del peccato fra XII e XIII secolo e la struttura morale dell'«Inferno» dantesco* (pp. 227-242), propone un valido *excursus* sulle concezioni alle spalle dell'Alighieri che culmina nella constata-

zione che il poema dantesco diventa il tentativo di conciliare «la logica del peccato con la logica della punizione», per cui se le esigenze narrative portano a differenziare le pene che affliggono i dannati «l'istanza pedagogica che anima la *Commedia* non può prescindere da un solido impianto morale che affonda le sue radici nella cultura filosofica e teologica che il poeta ha alle spalle» (p. 236).

La parte finale del volume comprende cinque interventi, a partire da quello di GIOVANNA FROSINI, *Strumenti della parola e tradizioni culturali nell'«Inferno»: il canto di Pier delle Vigne* (pp. 245-272), al cui interno si riscontra nel canto XIII «la tramatura fondamentale» come costituita dal «rapporto con la classicità» e dal «riuso della classicità, che permette a noi di verificare come quelle voci classiche diventino carne e sangue del testo di Dante» (p. 248), con analisi fonico-lessicale e stilistica del canto che sottolinea le riprese compiute da Monte Andrea e da Piero delle Vigne anche attraverso le possibili fonti codicologiche attingibili; segue poi, di SILVIA DIACCIATI, *L'«Inferno» e la città partita: Dante tra le fazioni fiorentine* (pp. 273-293), che vuole far ben comprendere «il ruolo che il poeta ebbe nella Firenze di fine Duecento, una città da decenni attraversata da lotte di fazione [...] nella quale schierarsi da una parte piuttosto che dall'altra poteva cambiare radicalmente l'esistenza dell'individuo» (p. 274), e quindi il senso dei suoi "incontri" con personaggi come Farinata, Mosca dei Lamberti, Bocca degli Abati, ecc., nonché della sua complessa collocazione politica, che deve comunque tener conto della «adesione alla memoria municipale della città» (p. 291).

EDOARDO FERRARINI, in *Dante agiografo: i santi «all'Inferno»* (pp. 295-310), si domanda in che senso si possa parlare dell'Alighieri in questi termini, di "agiografo", e propone quindi «un breve saggio di "lettura agiologica" della prima cantica della *Commedia*» (p. 302), esaminando tre "quadri" infernali per delineare il trattamento di santa Zita, di san Francesco e poi, con sottolineatura della "libertà di pensiero" di Dante, di Celestino V, mentre RICCARDO BRUSCAGLI, nel suo acuto intervento *Tornando a Brunetto* (pp. 311-328), rileva con finezza la necessità di evitare una indebita attribuzione a Dante di una "morale puritana" e mostra come appuntarsi sul testo del canto XV dell'*Inferno* significhi «tener

conto certo di quello che sta fuori, intorno, a monte di quel testo, ma anche, alla fine, prescindere», dato che l'essenziale è la *factio*, l'invenzione narrativa che si correla certamente a questi elementi "esterni", ma che pure «si accampa con una forza d'immaginazione che lo ignora, quel "fuori", lo manipola, ne fa altra cosa» (p. 315), come lo studioso fa comprendere con un'attenta analisi di testo e sfumature psicologiche che gli sono sottese, con riferimenti alla figura "collaterale" di Guido Cavalcanti e con le notazioni sul verso nel quale «tutta l'invenzione narrativa dell'episodio si appunta [...], su quello strepitoso accento di settima: *Siete voi qui, ser Brunetto?*» (*ibidem*).

Infine DAVIDE CANFORA, con *Una "preghiera degna di molta loda": Ulisse e il desiderio di conoscenza* (pp. 329-337), rileva l'ambiguità dantesca, che trarrebbe origine da una "contraddizione intrinseca" alla formazione del poeta, nei confronti del desiderio istintivo di conoscenza e offre considerazioni sul concetto di "ingegno" che coinvolgono sia l'epicurismo dei Cavalcanti (padre e figlio, giusto l'episodio del canto X), sia Ulisse, sia il filtro virgiliano; «diviso fra istinto naturale di conoscenza e necessità di frenare il desiderio di sapere, che deve essere governato dalla misura e dalla volontà divina, è del resto Dante in prima persona. E il poeta [...] pone intenzionalmente e ripetutamente l'accento su questo tratto cruciale della natura umana», si afferma a p. 335.

Il volume, oltre che da nove tavole fuori testo (inerenti all'intervento di Chachey Jr.), è corredato da un *Indice dei manoscritti* (pp. 341-346), da un *Indice dei nomi* (pp. 347-360) e da un *Indice dei personaggi* (pp. 361-363). [Massimo Seriacopi]

DANTE ALIGHIERI, *Epistola a Cangrande* a c. di LUCA AZZETTA, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2023, pp. 480.

Il lavoro encomiabile di Luca Azzetta rappresenta davvero un magistrale esempio di abbinamento tra capacità di proporre e argomentare una tesi "forte" e al contempo di raccogliere con certosa e intelligente meticolosità, per poi sistematizzarle con coerenza, tutte le informazioni e le testimonianze possibi-

li – di natura ecdotica, filologica, ermeneutica – intorno al tema monografico prescelto, in questo caso l'illustrazione e l'edizione critica di uno dei più controversi, e al contempo, capitali testi del *corpus* dantesco.

La tesi forte, evidente fin dal frontespizio e discussa in modo analitico nell'ampia *Introduzione*, è che, malgrado il carattere tardivo delle testimonianze dirette – il testo completo è tradito da manoscritti del secolo XVI, mentre tre manoscritti quattrocenteschi contengono la prima parte –, gli argomenti razionali a favore dell'autenticità di tutta l'epistola, e non solo della parte noncupatoria, sono più probanti rispetto alla tesi di una stesura parzialmente o totalmente apocrafa, pur sostenuta da valenti studiosi. Nel ripercorrere il dibattito ormai più che bisecolare che attraversa la critica dantesca, lo studioso evidenzia che né le osservazioni su una presunta incoerenza di contenuto e di stile, né i problemi suscitati dalle prospettive esegetiche che l'*auctor* della *Commedia* propone di se stesso nell'epistola sono sufficienti a inficiare la sensatezza della tesi dell'autenticità: tutte le considerazioni a sfavore, per quanto plausibili, hanno alla fine indotto gli studiosi, secondo Azzetta, a produrre delle tesi meno organiche e piuttosto antieconomiche per spiegare la genesi della *Epistola XIII*, la più lunga e complessa delle lettere dantesche, secondo il confezionamento che ci è pervenuto: ossia, una prima parte dedicatoria, articolata da un lato nella sottolineatura del rapporto speciale che lega Dante a Cangrande, dall'altro nella dedica della terza cantica corredata dall'annuncio della propria "autoesegesi", una seconda parte di *accessus* generale al poema seguita dall'analitica *expositio textus* di Par I, 1-12. Inoltre, una copiosa tradizione indiretta svolge una funzione suppletiva rispetto alla lacuna di testimoni trecenteschi: in particolare, le chiose alla *Commedia* del notaio fiorentino Andrea Lancia, databili tra il 1341 e il 1343, citano espressamente il testo dell'epistola, mostrandone la conoscenza nella sua interezza. Ancora, lo stile con cui è vergata l'epistola risponde alle regole dell'*ars dictandi* nella struttura, dell'*ornatus* e del *cursus* – nello stile compositivo – con clausole che «obbediscono rigorosamente allo *stilus romanea curiae*» (p. 157) e l'innesto di clausole intermedie che riflettono i precetti di *ars dictaminis* della scuola d'Orléans –, pur con variazioni legate alla di-